

LA 44^{ESIMA} EDIZIONE

Premio Acqui 2011 la storia vera scotta

*Decretati i vincitori del concorso letterario
da sempre improntato all'anticonformismo*

ALDO A. MOLA

È storia scottante quella del Premio Acqui 2011, orchestrato dall'Assessore alla Cultura, Carlo Sburlati, forte del sostegno di enti, istituzioni e della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. Al centro di reti radiotelevisive e dei principali quotidiani, fra le migliaia di tornei letterari **l'Acqui Storia** spicca perché in un mondo barbaro come l'attuale valorizza la libertà. È il caso di «Quando ci batteva forte il cuore» (Mondadori) di Stefano Zecchi, vincitore per la narrativa storica. Con stile misurato, da docente di estetica e saggista qual è, l'autore ripercorre il dramma di Trieste e dell'Istria attraverso la memoria di un ragazzo che rivive la tragedia di una famiglia, di una terra, di una gente, di una nazione. È un testimone del tempo. La vicenda si snoda dall'incipit («Mio padre mi ha insegnato a fischiare...») alle ultime righe, in cui il figlio del protagonista d'improvviso gli chiede di insegnargli una cosa che la maestra non sa: «...mi insegni a fischiare?». È la parabola della Storia attraverso una famiglia. Lo stesso vale per la miriade di personaggi e di eventi passati in rassegna da Andrea Vento nella «Storia dei servizi

segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra Fredda» (il Saggiatore): un mosaico di episodi che i più ritengono sconnessi, casuali, spesso frutto di capricci individuali e di deviazioni dettate o suggerite o consentite dalle istituzioni. Vento invece li sintetizza nel titolo: In silenzio gioite e soffrite. Alla radice, come nel romanzo di Zecchi, vi è l'«idea di Italia», nazionale e universale.

Questo, sia pure su temi e con canoni diversi, è anche il nesso che innerva l'opera vincitrice per la saggistica storica, «Il Concilio Vaticano II: una storia mai scritta» (Lindau) di Roberto de Mattei. Roma è la Città Eterna, caput mundi perché scelta per l'evangelizzazione cristiana: una missione ora attuata, ora tradita o quanto meno impoverita. Dei diversi e non sempre convergenti patriottismi del cristiano, della sua originaria doppia lealtà, che non vuol dire doppiezza ma scelta di doverose priorità, de Mattei scrive con fede raziocinante, che per taluno sarebbe militanza: ma altrettanto allora si dovrebbe dire di qualunque opera di storia e di dottrina politica, incluso il Principe di Machiavelli. La sua designazione ha suscitato qualche obiezione perché il presidente della giuria, dimissionario, a cose fatte

ha polemizzato con la scelta. Una vicenda strana, perché si dimise due giorni prima che la giuria si riunisse. Tante dispute, in realtà, non hanno alcun fondamento storico; sono solo noiose risse ideologiche. Con le scelte del 2011 **l'Acqui Storia** rimane fedele allo spirito delle origini: smuovere la palude del conformismo, spalancare le porte al dibattito, promuovere la libertà per tutti. Gli unici criteri per premiare un libro sono (o dovrebbero essere) questi: è un'opera documentata? affronta temi di portata davvero vasta? apre la via a nuove ricerche? Ebbene, sulla scorta di documentazione ineccepibile il saggio di de Mattei si occupa del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha avuto e ha un'importanza universale. Se poi il libro risulti più o meno scomodo per questo o quel movimento interno alla Chiesa è questione secondaria rispetto al suo valore in sé, anche perché, dice Giovanni l'Evangelista, «lo Spirito soffiava dove vuole»: ovvero, la libertà va cercata non solo per noi ma anzitutto per chi la pensa diversamente. Altrettanto del resto vale per le opere degli altri finalisti (Federica Saini Fasannotti, Gianni Marongiu, Luigi Compagna e Werth), ciascuna delle quali si riverbera sul presente e lo anima.

La scelta dei finalisti e la designazione dei vincitori del Premio per la narrativa, la divul-

gazione e la saggistica storica, selezionati tra quasi duecento candidati proposti da grandi, medi e piccoli editori (un vero record questa edizione 2011), è però solo un aspetto **dell'Acqui Storia**. La medaglia del Presidente della Repubblica va anche all'economista Antonio Martino, parlamentare e ministro; e vengono premiati quattro «testimoni del tempo» (Marcello Veneziani, saggista e giornalista; il poliedrico Ezio Greggio, l'antropologa Ida Magli, Brunello Cucinelli imprenditore-stilista). Qualcuno ha domandato perché non siano stati designati altri. La risposta è ovvia: ogni anno ha i suoi. Ma taluni si sono spinti a indicare nomi alternativi chissà perché pretermessi, per esempio Eco, Benigni, Saviano, Fo. Poiché sono notissimi da decenni, perché non ci ha pensato chi dal lontano 1984 al 2007 ebbe tutta la possibilità di premiarli? O dopo averli ignorati anche negli anni più grigi (o rossi?) del passato, chi oggi li sbandiera in realtà li «brucia» proprio perché ne fa i «testimoni» di una sola parte politica? Insomma, in linea con la città che lo volle, il Premio Acqui scotta, a conferma che è realtà viva.



LA CITTA Il Premio è orchestrato dall'assessorato alla Cultura

DES AMBROIS DENEVACHE

Dalle Alpi all'Oceano indiano

dalla prima pagina

(...) Di famiglia fedelissima ai re di Sardegna, intendente di Nizza a soli 34 anni, reggente del ministero dell'Interno dal 1844, quando comprendeva istruzione, agricoltura e commercio, dal 1847 des Ambrois governò i Lavori pubblici, strategici per ammodernare il Piemonte. Cattolico fervente, ma contrario a ogni fanatismo, mediatore tra chi voleva finanziare le riforme espropriando gli ordini religiosi, a costo di lasciare alla fame quanti avevano dedicato la vita ad applicare i precetti della fede, e chi ancora si schierava per il papa-re, nel 1871 des Ambrois ritrasse in poche righe la trasformazione in atto: «Il Vallone appartato di Bardonecchia dove risuonava la lira dei bardi, dove risuonava la tromba del vecchio Castello di Bramafam, sarà presto scosso dal fischio delle locomotive. Il sentiero pittoresco che si inerpica sulla roccia e serpeggia in mezzo agli alberi attraverso prati, sarà sostituito da una delle principali ferrovie del mondo: lì passerà, attraverso le Alpi, il commercio di Genova e di Venezia, persino la valigia delle Indie...».

Sono parole da ricordare mentre l'Europa pone l'Alta Velocità da Torino a Lione tra le arterie vitali dell'intero continente in un'ottica planetaria. Lo avevano chiaro i realizzatori del traforo del Frejus: Sommeiller, Grandis, Grattoni, dei quali si valsero des Ambrois e Cavour, ministri di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II. Le loro parole d'ordine furono mediazione, conciliazione e infine realizzazione, con l'occhio al futuro, proprio agli interessi di quelle nuove generazioni da troppi oggi sospinte nei pascoli di illusioni e sogni artificiali. Questa è la lezione, attualissima, del vecchio Piemonte, lontano dalle doppiezze di meschini calcoli elettorali e da interessi di piccolo cabotaggio.

Aldo A. Mola

Premio Acqui 2011
la storia vera scotta
Il premio è stato assegnato al miglior romanzo di narrativa italiana del 2011.

Giordaliso, fiore di zaffiro.
di BALLARINO